DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DUE POLITICHE

S. U. e Inghilterra fomentano stragi tra arabi e ebrei - La Polonia accorda alla Cecoslovacchia uno sbocco al mare nel porto di Stettino.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 116 ★ MARTEDI 18 MAGGIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

FIDUCIA NELLA C.G.I.L.

La C.G.I.L. è oggi al centro dell'attenzione generale. La triste eredità che il fascismo ha lasciato al nostro Paese si fa ancora sentire. E' senza dubbio a causa di questa eredità che troppa gente interpreta i risultati elettorali del 18 aprile come un «cambiamento di regime», per cui, secondo la tradizione fascista, tutta la vita nazionale e tutte le organizzazioni esistenti dovrebbero «inserirsi nel nuovo regime».

E' necessario che la' brava gente di cui sopra si convinca che le libertà del popolo italiano — e fra queste è fondamentale la libertà di organizzazione — non sono state offerte in *dono* al popolo ed ai lavoratori italiani, né dal Presidente De Gasperi, né da altri. Le libertà democratiche, e quindi la libertà di organizzazione, sono state conquistate con grave sacrificio di sangue dal popolo italiano, il quale è deciso a difenderle col massimo vigore, qualora fossero minacciate. Mettano quindi l'anima in pace i nostalgici del totalitarismo fascista. La C.G.I.L. è e resterà una organizzazione libera ed indipendente dallo Stato come da qualsiasi Partito, conformemente al Patto Unitario di Roma, allo Statuto Confederale ed alla Costituzione italiana.

Sullo stesso tema — ma con ben altri argomenti, in verità — vanno insistendo da qualche tempo gli esponenti sindacali delle correnti minoritarie che fanno capo ai Partiti della coalizione governativa. Essi pretendono che l'orientamento dell'opinione pubblica in generale, espresso dalle elezioni del 18 aprile (con i metodi e le pressioni che tutti conosciamo), indichino necessariamente un mutamento di orientamento delle masse lavoratrici organizzate. Noi siamo assolutamente convinti del contrario, come è risultato la settimana scorsa dal Congresso dei Minatori, dal quale la maggioranza confederale è uscita maggiormente rafforzata. Ma ogni dubbio su questo punto sarà chiarito dagli stessi lavoratori organizzati, attraverso le libere elezioni sindacali che si faranno svolgendo. Per quanto mi riguarda, ho già dichiarato e ripeto che, per tagliar corto ad ogni pretesa di carattere soggettivo su questo punto, sono favorevolissimo alla convocazione di un congresso straordinario della C.G.I.L., con conseguenti elezioni generali in tutti i Sindacati d'Italia, secondo il metodo più segreto, più libero e più chiaro che potrà essere formulato dagli organismi responsabili della C.G.I.L., mediante accordo fra le varie correnti.

Parlando ad un convegno delle A.C.L.I. a Bologna, l'on. Pastore ha espresso l'esigenza di una «legge sindacale uniforme» per tutto il Paese. Non sappiamo se l'on. Pastore abbia usato la parola *legge*, per semplice analogia. Se però Pastore volesse dire che debba essere il Parlamento o il Governo a stabilire le norme per le elezioni in organizzazioni libere ed indipendenti, quali sono i Sindacati, dobbiamo dire francamente che egli si sbaglia di grosso. Il Sindacato ha e dovrà avere una propria personalità ed una propria autonomia. Deve essere quindi il Sindacato stesso a stabilire tutte le norme del proprio funzionamento.

Se qualcuno credesse che, possedendo una maggioranza in Parlamento, potrebbe avere il diritto di dominare tutta la vita del Paese e l'autorità delle libere organizzazioni, vuol dire che questo qualcuno si porrebbe fuori della democrazia e della Costituzione, e quindi si esporrebbe ad amare delusioni.

Ma l'on. Pastore ha affrontato lo stesso problema sotto un altro aspetto. Egli pretende che vi sarebbe una crisi di fiducia dei lavoratori verso la C.G.I.L., dato che la «maggioranza» di essi resterebbe inorganizzata. Ma questa affermazione, che ho visto ripetuta e fatta propria da molti giornali di destra, non ha nessunissimo fondamento. La C.G.I.L. è in continuo e crescente sviluppo. Da circa 4 milioni e mezzo di aderenti nel 1945, ne ha ora 7 milioni, e lo sviluppo continua. Il numero dei lavoratori organizzati in Italia è inferiore soltanto a quello che risultava obbligatoriamente iscritto ai pseudo sindacati fascisti. Ma mi rifiuto di credere che si voglia seriamente stabilire un rapporto fra due cose di natura completamente diversa: il sindacato coatto del fascismo e il Sindacato libero della C.G.I.L. Il solo riferimento possibile si può fare rispetto ad altre organizzazioni libere. Ebbene, sotto questo aspetto, il numero degli iscritti attualmente alla C.G.I.L. è superiore del doppio al numero complessivo degli organizzati nelle quattro centrali sindacali che esistevano in Italia tra il 1919 e il 1922. Se poi ci riferiamo ai sindacati di altri Paesi, dobbiamo informare l'on. Pastore che la C.G.I.L., in rapporto al numero di abitanti e specialmente a quello dei lavoratori salariati, è la più forte organizzazione sindacale del mondo, eccetto l'Unione Sovietica. Citiamo qualche esempio: le Trade Unions inglesi (che rappresentano l'organizzazione unitaria più antica e che non ha mai subito soluzioni di continuità) hanno 6.500.000 organizzati su 20 milioni e 400 mila salariati. Gli Stati Uniti d'America, su 44 milioni di salariati, hanno appena 12 milioni di organizzati in entrambe le centrali sindacali esistenti.

L'Italia ha 7 milioni di organizzati su 10 milioni di salariati. E se si tiene conto che abbiamo circa due milioni di disoccupati, questo rapporto numerico risulta ancora più favorevole.

Dunque, non c'è affatto crisi di fiducia dei lavoratori verso la loro grande C.G.I.L. Ma ciò nonostante, siamo tutt'altro che soddisfatti. Dobbiamo moltiplicare gli sforzi per cercare di persuadere la minoranza dei nostri fratelli tuttora inorganizzati ad entrare nella grande famiglia unitaria del lavoro italiano. Ma è ben inteso che nell'organizzazione sindacale debbono entrare volontariamente soltanto i lavoratori e non elementi estranei che possano disporre di danaro sufficiente per prelevare molte tessere e pagare i relativi contributi. I lavoratori italiani non permetteranno mai che venga in tal modo denaturata la loro organizzazione sindacale, che è lo strumento più potente per la difesa del proprio pane, per l'elevazione del proprio tenore di vita e per la conquista di nuovi diritti.

GIUSEPPE DI VITTORIO

UN GRANDE GESTO DI PACE DELL'UNIONE SOVIETICA

Stalin accetta le proposte di Wallace per un accordo tra Stati Uniti e URSS

Le basi per una intesa: 1) riduzione degli armamenti; 2) proibizione delle armi atomiche; 3) trattato di pace con la Germania e con il Giappone; 4) rispetto della sovranità degli altri paesi; 5) commercio mondiale senza discriminazioni

Alle ore 2,30, l'agenzia americana United Press ha trasmesso il seguente riassunto della lettera inviata dal Maresciallo Stalin ad Henry Wallace. Ci riserviamo di pubblicare nei prossimi giorni il testo ufficiale ed integrale della lettera stessa:

Radio Mosca ha diffuso nella notte la risposta del Generalissimo Stalin alla «lettera aperta» di Henry Wallace, il candidato alle elezioni presidenziali americane per il terzo partito.

Il testo della risposta

Il testo della risposta, secondo Radio Mosca, è il seguente: «Io credo che fra i documenti politici di questi ultimi tempi, che hanno per scopo il consolidamento della pace, la costituzione di una collaborazione internazionale e il rafforzamento della democrazia, la «lettera aperta» di Wallace, cittadino americano, costituisca quello di maggiore importanza.

Questo documento — ha proseguito Stalin, nella versione data da Radio Mosca — non può venire considerato una semplice dichiarazione del desiderio di migliorare la situazione internazionale e di definire le divergenze fra la Russia e gli Stati Uniti, e nemmeno del desiderio di trovare la via che possa condurre a una composizione dei problemi attuali.

L'inadeguatezza della dichiarazione del Governo di Washington in data quattro maggio, e della risposta del Cremlino del nove, consiste nel fatto che entrambe non fanno che dichiarare «desiderabile» la composizione delle divergenze fra i due Stati.

Il significato importante della «lettera aperta» — ha proseguito Stalin — consiste nel fatto che essa non si limita ad una dichiarazione, ma va oltre, facendo un passo serio, e dà un programma concreto per la composizione pacifica delle divergenze esistenti.

Stalin ha proseguito affermando che «non si può dire che la lettera aperta di Wallace comprenda tutte le questioni e le divergenze senza eccezioni. Nè si può dire che certe formulazioni e commenti della lettera aperta non debbano subire modificazioni. Ma non si tratta — ha aggiunto Stalin — della cosa più importante in questo momento. La cosa più importante è che Wallace ha fatto nella sua lettera un tentativo aperto e onesto per dare un programma concreto per una soluzione pacifica, e proposte concrete su tutte le questioni-base che formano le divergenze fra l'URSS e gli USA.

Le proposte di Wallace

Queste proposte — ha proseguito Stalin — sono note a tutti: una riduzione generale degli armamenti e la proibizione dell'uso di armi atomiche, la conclusione dei trattati di pace con la Germania ed il Giappone, e la questione dell'evacuazione delle truppe da questi territori, oltre che dalla Cina e dalla Corea; il rispetto per la sovranità dei vari Paesi e la non interferenza nelle loro questioni interne, l'inammissibilità dell'esistenza di basi militari nei territori delle nazioni appartenenti alle Nazioni Unite, lo sviluppo mondiale del commercio internazionale, escludendo ogni specie di discriminazione, secondo le decisioni delle Nazioni Unite e allo scopo di ricostruire l'economia delle nazioni che hanno sofferto dalla guerra, per la difesa della democrazia e la concessione dei diritti civili in tutti i paesi ecc.».

E' possibile essere d'accordo o non esserlo con il programma di Wallace; ma una cosa, è ad ogni modo fuori di dubbio ed è che non vi è uomo di Stato al mondo, desideroso di pace e collaborazione fra i popoli che possa ignorare questo programma, che riflette le speranze e i desideri di tutti i popoli per il consolidamento della pace, ed avrà senza dubbio l'appoggio di molti milioni di persone.

Stalin ha così concluso: io non so se il governo degli Stati Uniti approvi il programma di Wallace come base di un accordo fra Russia e Stati Uniti. Per quanto riguarda il governo sovietico, esso ritiene che il programma Wallace potrà servire come buona e fruttifera base per un accordo del genere e per lo sviluppo della collaborazione internazionale, in quanto il governo di Mosca ritiene che, malgrado le differenze nel sistema economico e nelle ideologie, la coesistenza di questi sistemi e la pacifica definizione delle divergenze fra Stati Uniti e Russia siano non solo possibili ma anche assolutamente necessari per gli interessi della pace comune».

Domani su L'Unità:

Il testo della risoluzione approvata dal Comitato Centrale del P. C. I. sulla situazione politica e i compiti del Partito.

Un accordo polacco con la Fiat italiana

VARSAVIA, 17. Il ministero polacco dell'industria e commercio annuncia che è stato firmato un accordo con la Fiat italiana — produzione di automobili. — per la creazione di un grande stabilimento Fiat in Polonia. L'impegno concede un termine di tre anni per l'entrata in funzione della nuova fabbrica.

Con lo stesso accordo è stata stipulata la costruzione in Italia, per conto della Polonia, di 1000 autovetture per passeggeri del tipo «Fiat-1100», di 354 autocarri da quattro tonn., di 557 da 11 tonnellate e 180 autobus passeggeri. A Varsavia verrà immediatamente aperto un grande magazzino per i pezzi di ricambio e per le riparazioni dei veicoli Fiat.

GLI ORRORI DELLA GUERRA RIVIVONO IN PALESTINA

Tel Aviv bombardata per la dodicesima volta Si combatte in Gerusalemme assediata

L'Unione Sovietica riconosce lo Stato d'Israele - URSS e Stati Uniti chiedono la cessazione delle ostilità in Palestina entro 36 ore - La lettera di Molotov a Shertok

WASHINGTON, 17. — Radio Mosca ha annunciato che l'URSS ha deciso di riconoscere il nuovo stato ebraico. La radio sovietica ha precisato che Mosè Shertok aveva inviato ieri a Molotov una nota annunciante la costituzione del nuovo stato, e sollecitandone il riconoscimento. Molotov ha risposto con una nota nella quale è detto che il Governo sovietico «spera che la formazione di uno stato sovrano ebraico in Palestina contribuirà al consolidamento della pace in questo paese e nel Medio Oriente e servirà la causa dello sviluppo di relazioni amichevoli fra l'URSS e lo stato d'Israele».

Nessun accordo è stato raggiunto alla riunione non ufficiale dei 5 grandi per la scelta di un «mediatore» dell'ONU per la Terrasanta. Una nuova riunione si terrà domani. La delegazione americana dal canto suo ha depositato presso il Consiglio di Sicurezza un progetto di mozione che definisce la situazione in Palestina «una minaccia per la pace» e che chede che venga cessato il fuoco entro 36 ore dall'accettazione della mozione. Il delegato sovietico Gromyko ha dichiarato di appoggiare incondizionatamente la proposta.

A Lake Success si apprende intanto che la rappresentanza della Agenzia ebraica presso le Nazioni Unite ha trasmesso questa notte al segretario generale dell'ONU una nota a firma del ministro degli esteri ebraico nella quale si chiede l'immediata ammissione dello stato di Israele in seno all'organizzazione delle Nazioni Unite.

Il Sen. Taft, repubblicano dell'Ohio, ha chiesto l'immediata revoca dell'embargo sull'invio di armi e munizioni dagli Stati Uniti alla Palestina. Egli ha dichiarato che tale misura si riferisce solo agli ebrei, me è chiaro come l'abolizione dell'embargo costituirà un potente incentivo al proseguimento dei combattimenti.

In una riunione tenutasi iersera a New York in occasione della proclamazione dello Stato d'Israele, l'ex-Ministro americano del Tesoro, Henry Morgenthau, si è affrettato a proporre che il nuovo Stato sia autorizzato a beneficiare degli aiuti del piano Marshall.

La Polonia ha oggi protestato formalmente presso il governo egiziano per il bombardamento di un piroscafo polacco avvenuto ad opera di apparecchi egiziani nel porto di Tel Aviv.

Il dott. Chain Weizmann, anziano statista ebraico, è stato eletto capo provvisorio dello Stato di Israel.

Il Ministro degli Esteri del nuovo Stato, ha dichiarato a Tel Aviv davanti ad una immensa folla, mentre le armate della Legione Araba erano a non più di 25 chilometri: «I conti del popolo ebreo con la Gran Bretagna non sono ancora saldati. Il dominio britannico nel Mediterraneo è più forte che mai. Tra gli strumenti della politica di Bevin il più importante in questo momento è la Legione Araba, comandata da ufficiali britannici e finanziata dal governo di Bevin. La Transgiordania stessa deve prendere ordini da questo potente strumento di guerra. Shertok ha denunciato anche la Lega Araba come uno strumento dell'imperialismo britannico nel Mediterraneo».

Terza giornata di massacri

TEL AVIV, 17 — Aerei arabi hanno bombardato nuovamente più volte nel corso della giornata Tel Aviv, che ha subito così in soli tre giorni ben dodici incursioni. Aerei arabi sono entrati in azione anche sulle città di Tiberia, in Galilea, sul centro ebraico di Haarawa, sull'aeroporto di Rosh Pinna e su altre località. Colonne irakene e siriane si sono congiunte nella Palestina settentrionale e forze egiziane e transgiordane a Beirut.

Un reparto transgiordano sta avanzando verso Afula, mentre un altro reparto ha conquistato l'aeroporto di Lydda.

Re Abdullah di Transgiordania ha oggi guidato personalmente all'attacco la fanteria e l'artiglieria irachene negli attacchi che hanno portato alla conquista della comunità ebraica di Nahareim e del comando di polizia di Gesher nella Palestina settentrionale.

Dal canto suo l'esercito egiziano punta da Gaza, occupata ieri su Tel Aviv e avrebbe occupato, secondo notizie non confermate, l'importante centro di Bershea.

A Gerusalemme, assediata dagli arabi, la situazione è critica. La città è in mano ebraica, dopo che una colonna di carri corazzati, sfondando il blocco arabo, è penetrata fin nel centro della città stessa. Tuttavia scarseggiano i viveri e aspri combattimenti hanno luogo per le strade. Reparti transgiordani sono entrati nei sobborghi

Forze ebraiche, scendendo dalla collina di Napoleone, alla periferia di Acri hanno effettuato oggi una irruzione nella città vecchia di Acri, cogliendo di sorpresa circa 4000 arabi. Esse ora sono in possesso di entrambe le estremità della rotabile che attraversa la città.

L'Haganah afferma che una unità di assalto ebraica ha compiuto una riuscita incursione in territorio libanese penetrando 15 Km. oltre la frontiera e facendo saltare in aria un importante ponte sul fiume Thelitani ad ovest di Majayoun.

Alle 19,40 di questa sera su tutta la rete azzurra della R.A.I., il compagno Giuseppe Di Vittorio, Segretario Responsabile della C.G.I.L. e Vice Presidente della F.S.M., nel corso della trasmissione «La voce dei lavoratori», parlerà sulla recente riunione del Comitato Esecutivo della F.S.M.

I FATTI DI MOGADISCIO

Gli inglesi ammettono le loro responsabilità

MOGADISCIO, 17. — Il Brigadiere Generale W. Drew, capo della Amministrazione militare britannica della Somalia italiana, ha fatto alcune importanti dichiarazioni a proposito del strage del gennaio a Mogadiscio.

Fra l'altro egli ha detto che «le genti di Mogadiscio debbono vergognarsi di quanto è accaduto negli ultimi mesi. Finora — ha continuato Drew — nessuno è stato condannato per gli omicidi avvenuti».

Il generale ha oggi detto di aver dato ordine perchè il maggior numero degli assassini venga rintracciato. Egli ha poi narrato che la Gendarmeria somala «si è macchiata per il fatto che una sua Compagnia si è dimostrata infida e si è dovuta sciogliere. Dopo aver dichiarato che «non vi è ulteriore necessità di tali forze armate» il generale ha annunciato che la Polizia stessa «verrà ridotta e trasformata».

Tali dichiarazioni vengono commentate a Mogadiscio come un'ammissione da parte delle autorità inglesi della loro responsabilità nell'eccidio nel quale trovarono la morte 52 italiani.

Gli S. U. impongono la svalutazione delle monete

WASHINGTON, 17 (AP). — **Il «National Advisory Council» in un rapporto presentato oggi al Congresso ha reso noto che gli Stati Uniti chiederanno alle nazioni europee aderenti al Piano Marshall di prendere in esame la svalutazione delle loro monete quando gli Stati Uniti lo ritengano opportuno.**

PACIFICA SOLUZIONE DEI PROBLEMI INTERNAZIONALI

"Il nostro mare è anche il vostro"

Il ministro polacco del commercio consegna alla Cecoslovacchia un settore del porto di Stettino

VARSAVIA 17 (Telepress) — *La bandiera cecoslovacca sventola oggi sul porto polacco di Szczecin, ex Stettino.*

«Il nostro mare è anche il vostro» aveva detto il Ministro polacco del Commercio Hilary Minc durante la sua visita a Praga e queste sue parole sono state il leitmotiv delle cerimonie odierne, nel corso delle quali le più calorose manifestazioni sono state tributate ai Ministri cecoslovacchi Clementis e Peter, giunti a Szczecin a bordo di una nave da guerra polacca e ricevuti dai Ministri polacchi della Navigazione e delle Comunicazioni.

Scritte inneggianti alla fratellanza ceco-polacca potevano vedersi: case erano recate da rappresentanti della Marina polacca e delle organizzazioni giovanili.

L'aspetto più interessante della giornata è stato senza dubbio lo spirito che animava tutti i delegati, i quali, pur parlando dei loro rispettivi idiomi, si intendevano a perfezione. Lo eroe della Giornata è stato quel giovane marinaio polacco che ha reso il saluto augurale agli illustri ospiti cecoslovacchi i quali hanno manifestato la loro profonda ammirazione per lo splendido lavoro di ricostruzione già realizzato dai polacchi nel porto di Szczecin, dove fin da questo anno il movimento si aggirerà sui tre milioni di tonnellate, che verranno raddoppiate entro l'anno prossimo.

Protesta bulgara all'ONU per i massacri in Grecia

Gli sgherri di Sofulis hanno assassinato il giornalista americano Polk

SOFIA, 17 — Il Ministro degli esteri, Vassil Kolarov, ha inviato un cablogramma al Segretario generale delle Nazioni Unite, Trygve Lie, protestando per le esecuzioni in massa in Grecia e chiedendo l'intervento delle N. U., affinchè sia posto fine a questi «eccessi che — dice il dispaccio — sorpassano in ferocia il più nero periodo della sanguinosa dominazione hitleriana in Europa».

Proseguono intanto a Salonicco le indagini per l'assassinio del giornalista americano George Polk, corrispondente della «Columbia Broadcasting System» il cui corpo, strettamente legato alle mani e ai piedi è stato rinvenuto ieri mattina nella baia di Salonicco. Polk era noto per le sue corrispondenze dalla Grecia in cui non aveva risparmiato aspre critiche al governo monarchico di Atene. Il giornalista americano aveva cercato negli ultimi tempi di mettersi in contatto con il generale Markos. La cosa era stata appresa dalla polizia monarchica che temeva gravi rivelazioni sui crimini e sull'attività terroristica del Governo di Atene. Essa era l'unica interessata alla scomparsa del giornalista.

Italiani aggrediti a Chisimaio

MOGADISCIO, 17 — Un gruppo di banditi armati, informa l'A.P., penetrati a scopo di rapina in una concessione nelle vicinanze di Chisimaio, hanno aggredito i proprietari, tale Rosso Severino e moglie, ferendoli gravemente.

Il brigadiere generale Drew ha disposto l'invio sul posto di un aereo per il trasporto dei feriti, ordinando nel contempo che la Polizia inizi le indagini sull'accaduto.

Smentita dell'ing. Guani

L'ing. Ermanno Guani ha inviato una lettera a «l'Unità» nella quale smentisce di avere dichiarato, secondo quanto riportava una corrispondenza da Palermo, pubblicata su «l'Unità» del 15 scorso, che i Cantieri Navali italiani sarebbero destinati a chiudere perchè in base al Piano Marshall gli armatori italiani trasporteranno più conveniente forniture di navi in America anzichè in Italia.

DUE POLITICHE

La guerra aperta e dichiarata, i bombardamenti, le distruzioni di città e di villaggi, gli incendi, le deportazioni, i massacri sono tornati sulle rive del Mediterraneo. I mercanti di cannoni si fregano le mani, le azioni delle industrie belliche sono in rialzo, gli Stati Uniti già annunciano che toglieranno l'embargo sulle armi e cioè si preparano tranquillamente a venderne e agli ebrei e agli arabi.

Tutti sanno ormai la parte funesta che ha avuto nella nuova sciagura l'imperialismo inglese. E' noto che la dominazione inglese in Palestina non ha avuto altra mira ed altro risultato che di scatenare, giorno per giorno, gli uni contro gli altri, arabi ed ebrei. E' noto e ammesso da tutta la stampa che Abdullah di Transgiordania è semplicemente un fantoccio nelle mani del Foreign Office. E' noto che l'Egitto si è mosso, perchè il Foreign Office gli ha detto di muoversi. E' di dominio pubblico che la Lega Araba è una costruzione paziente ed astuta degli agenti inglesi nel Medio Oriente i quali sfruttano il nazionalismo arabo per puntellare il loro vacillante dominio sulla «via delle Indie».

Meno nota — perchè più recente e più oscura — è la parte degli Stati Uniti. Pure essa è stata ancor più decisiva, per lo scoppio della guerra, di quella stessa degli agenti inglesi. Se è stato l'imperialismo inglese, con la sua quotidiana seminagione di discordie e di provocazioni, a far fallire in Palestina le prospettive di creazione di uno Stato arabo-ebraico il quale veramente poteva garantire l'indipendenza dei due popoli dalla minaccia straniera, la politica di Washington porta la responsabilità gravissima di aver annullato, da un giorno all'altro, l'unica possibilità di compromesso esistente: il progetto di spartizione deciso dall'ONU.

Il giorno in cui gli Stati Uniti con uno spudorato voltafaccia, si sono rimangiati l'appoggio dato al progetto di spartizione e hanno praticamente reso inefficiente lo intervento mediatore dell'ONU, la situazione è precipitata rapidamente verso la guerra.

La stampa borghese racconta tranquillamente tutto ciò. Conferma cinicamente che dietro vi è la questione del petrolio (in America si parla persino del «Partito del Petrolio», alla cui testa è il Ministro della guerra Forrestall), che è caro agli inglesi e agli americani; informa pacatamente che la Palestina è necessaria a Washington e a Londra per il loro sistema di attacco contro l'Unione Sovietica. Se tutto ciò comporta lo scannarsi fra due popoli e il ritorno della guerra, poco importa a Washington e a Londra. Questo è il metodo classico dell'imperialismo; queste sono le vie naturali per i briganti imperialisti.

C'è un'altra via per risolvere le questioni fra due popoli, che invece non è in uso fra i briganti imperialisti. Ieri, con cerimonia solenne, nel porto di Szczecin (Stettino), la bandiera cecoslovacca saliva su un pennone del porto a garentolare a fianco della bandiera della Polonia. Il governo polacco consegnava al ministro cecoslovacco Clementis un settore del porto, assicurando così alla nazione ceca uno sbocco al mare che essa mai aveva avuto. «Il nostro mare è anche il vostro»: questo il saluto con cui la Polonia ha accolto i rappresentanti del popolo amico.

Altra via questa: via di concordia e di pace, fondata sul riconoscimento degli interessi reciproci, e che cancella l'odio, la paura, la diffidenza. In Palestina cadono le vite umane e immense ricchezze vengono distrutte. A Stettino fiorisce il porto e si sviluppano i traffici.

La spiegazione è semplice: là a Gerusalemme fa legge il regime di brigantaggio imperialista; a Stettino spiegano le loro bandiere i felici, pacifici regimi delle democrazie popolari.

LA WILIER TRIESTINA DOMINA IL GIRO D'ITALIA

Maggini vince in volata Cottur ancora maglia rosa

La fuga di Rossello - Cecchi in testa al primo traguardo della montagna - La Lygie perde l'ultimo corridore in campo

Luciano Maggini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARMA, 17. — *Anche alla fine di Genova (sono passate di dieci minuti le 10) Vittorio Rossello prende il «via» pancia a terra.*

Rossello conosce come il palmo della sua mano queste terre: ci ha vinto tante corse quando faceva il dilettante. Il nome di Rossello qui lo conoscono tutti: la sua maglia è popolare. «Forza Rossello» gridava la gente: e Vittorio ci dà dentro come un dannato Sturla, Nervi, Sori: Rossello è sempre solo. Poi sulla Futa trova la compagnia di Ronconi e più tardi, a Zoagli, quella di Renzo Zanazzi, Peverelli e Pagliazza.

Il gruppo insegue, senza voglia in fila indiana, un chilometro indietro.

Intanto si ritira Cappelmans, l'unico della «Lygie» che ha preso il «via» a Genova.

Gli altri suoi compagni sono rimasti al palo. Come scusa ufficiale dicono che non hanno una assistenza tecnica sufficiente. La verità è che non sono pane per i loro denti, le corse in Italia. (Anche D'Angiullaume si ritirerà più tardi...).

Passiamo da Zoagli alle 11,30; da Chiavari alle 11,32. Qui c'è un buon premio di traguardo e Zanazzi se lo aggiudica con una volata. All'inizio del Bracco Rossello «svappa» come se il traguardo di arrivo fosse a due passi; e Zanazzi cui non si addicono le lunghe volate, sul Macale si stacca.

Al Passo del Bracco transita primo Rossello alle 12,22 con alla ruota Ronconi, Peverelli e Pagliazzi nell'ordine.

Comincia il bisticcio Ronconi, Rossello e compagni.

Perchè? Ronconi non vuol tirare: succhia le ruote dei compagni di fuga e Rossello non vuole. Ronconi non sa che pesci pigliare. Aspetta ordini della «Bianchi». Tregella arriva, gli bisbiglia qualche cosa in un orecchio e Ronconi si ferma: aspetterà Coppi.

Allora i tre se la danno a gambe, in buona armonia.

Sul Bracchetto salta la catena a Pagliazzi che però riprende subito.

Anche Zanazzi si riagganciа: è ritornato forte nella discesa.

Il gruppo ora ha un po' diminuito il distacco: è a 2 e 12". Rossello ci

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 4.a pag., 8.a colonna)